

Gabetti & Isola

Per un uso progettuale del tetto

Una rapida carrellata su alcuni progetti di copertura è sufficiente a testimoniare l'attenzione con cui Roberto Gabetti e Aimaro Isola sviluppano un tema ad alta valenza espressiva e con ricadute funzionali determinanti

Villa Vigliardi Paravia, Candiolo (Torino), 1961-64 (con Giuseppe Raineri)

Il tetto in tegole e coppi è l'elemento compositivo unificante della costruzione, che collega, attraverso un percorso coperto continuo, la residenza, la casa del custode e il padiglione delle attrezzature sportive.

La struttura della copertura, progettata da Giuseppe Raineri, è a falde autoportanti e si imposta su pilastri in mattoni; ciò permette l'arretramento del corpo di tamponamento laterizio rispetto alla grande copertura sporgente e produce un complessivo alleggerimento del fabbricato.

I tetti partecipano alla definizione di un nuovo profilo del paesaggio, in equilibrio tra artificiale e naturale, e lasciano alla trasparenza della zona d'ombra l'incombenza dell'attacco a terra.



1a



1b

Casa Pero, Pino Torinese (Torino), 1965-68 (con Giorgio de Ferrari e Luciano Re)

Elementi architettonici propri della cultura costruttiva rurale padana: le volte a botte, i diaframmi laterizi dei fienili, la struttura portante puntiforme, se ne stanno tutti raccolti sotto la grande e rassicurante copertura in coppi, deformati però dalla raffinata ambiguità del metodo compositivo di Gabetti e Isola.

Il corpo di fabbrica, aggrappato al suolo con le unghie delle volte a botte e alleggerito dalla cortina grigliata di mattoni, sostiene il tetto a falde ruotato di 45 gradi rispetto all'impianto planimetrico.

I prospetti si riassumono nella sequenza degli archi e nel raccordo laterizio a brise-soleil fra questi e la copertura

Senza compromessi il difficile esercizio di combinazione tra cultura materiale e colta civiltà borghese riesce ad integrarsi nel paesaggio come una sua possibile variante.



2a



2b



Casa-Albergo ECA, Le Vallette (Torino), 1965-68 (con Giorgio Raineri e con Luciano Re)

Bloccato da una severità architettonica quasi militare, l'albergo ECA, casa di prima accoglienza per lavoratori immigrati, è un edificio singolare e didattico. Insieme al senso di protezione indotto dalla grande copertura laterizia a tre falde, la sua massiccia volumetria, saldata al suolo da uno zoccolo in pietra di Luserna, riesce a trasmettere agli utenti un'interessante traduzione dei caratteri architettonici dell'edilizia rurale padana. Gabetti e Isola la interpretano con il caricaturale taglio di sezione secondo uno degli assi di simmetria.

A coppie attorno alle lesene, le finestre si aprono ritmate sul prospetto principale, quasi incompiuto, e svelano il funzionamento distributivo della planimetria. Le facciate, rivestite con mattoni uso paramano, protette dagli ampi sporti del tetto, vi si relazionano attraverso la serie di canali di gronda rampanti e la sequenza di balconi del prospetto verso il giardino; questa culmina nell'intersezione della terrazza con la falda centrale del tetto.

Casa Furlotti, Moncalieri (Torino), 1970-72 (con Guido Drocco)

Una serie misurata di sottili pilastri trasforma l'ardita sporgenza del grande tetto a falde, quasi a sorreggerlo, in un porticato; corre intorno al perimetro della casa e, con la sua ombra, scherma la cortina vetrata che apre gli spazi interni al paesaggio collinare circostante.

L'impianto centrale quadrangolare, impostato su una griglia modulare di 2 metri, regola rigorosamente l'insieme.

La scala conduce al belvedere che, "come un grande patio, coperto dal tetto a quattro falde", si affaccia parzialmente sul soggiorno al pianterreno creando un doppio volume.

Senz'altra destinazione d'uso abitativa se non quella contemplativa, l'altana del belvedere riproduce la leggera pilastratura perimetrale dell'attacco a terra. La copertura si ribadisce all'interno caratterizzandone i volumi con soffitti inclinati.



Case e negozi in via Sant'Agostino, isolato n°13 del Centro Storico (Torino), 1978-84 (con Guido Drocco)

Il tema compositivo del tetto viene adottato da Gabetti e Isola in questa occasione con l'invenzione di un tipologia originale.

L'intervento sull'isolato di progetto, stretto tra le vie delle vecchie case di Torino, è vincolato dalla conservazione del capannone esistente. Per ottenere la condizione di illuminazione migliore, il volume dell'edificio viene scomposto in quattro spicchi di piramide, separati da un percorso a croce in quota sopra il capannone e ricollocati negli angoli dell'isolato per generare un volume introvertito. La rastremazione del profilo dell'edificio, chiuso verso la città, si apre invece verso il cielo con quattro ordini di logge laterizie digradanti, quasi tetti sostenuti da sottili pilastri.

La nuova complessità dell'edificio dialoga sottovoce con i luoghi della città storica e nella sua relazione con la città costruita; il progetto dimostra la praticabilità di un atteggiamento innovativo che apre con discrezione nuove finestre e nuove vedute sul paesaggio urbano.



6a



*Uffici giudiziari, Alba (Cuneo), 1982-87
(con Giuseppe Varaldo e con la collaborazione di Guido Drocco, Enrico Moncalvo e Remo Fassino)*

È ancora il tetto, nella sua accezione protettiva di passaggio coperto, ad essere elemento distintivo e caratterizzante di questo progetto.

L'idea di un'architettura perimetrata, nascosta, ipogea, assume i connotati del terrapieno terrazzato e alberato che circonda ed isola la corte interna; su di essa si aprono le finestre incorniciate di intonaco liscio, ad interrompere il paramento murario in pietra di Luserna.

La struttura distributiva che attraversa il cortile, vera e propria spina dorsale dell'edificio, diventa l'unica mediazione tra interno ed esterno: sforzandosi di perdere ogni monumentalità, essa assume le semplici forme di pensilina coperta da tetti a falde in coppi e si colloca sul percorso che dal centro storico porta alla prima periferia.

6b



7a



Casa Marchetti a Barge (Cuneo), 1991-95

Alla lunga ricerca sul tema della residenza isolata si aggiunge una nuova esperienza che investiga ulteriormente il rapporto della costruzione con il territorio piemontese. L'impostazione planimetrica di questo progetto oppone una chiusura recintata sul fronte strada al grande portico che ripara le aperture di tutti gli ambienti della casa verso la corte aperta.

Sono le coperture che determinano il disegno dell'edificio: lo caratterizzano con l'alleggerimento procurato dalla lieve concavità della falda del porticato, ma anche con la solida conclusione ribadita dal tetto a padiglione sui corpi d'angolo

Bibliografia:

CELLINI F., D'AMATO C.: Gabetti e Isola, Electa, Milano 1985.
 ACOCELLA A.: Tetti in laterizio, Laterconsult, Roma 1994.
 GUERRA A., MORRESI M.: Gabetti e Isola opere di architettura, Electa, Milano 1996.
 GROSSO E.: Casa Marchetti a Barge, in Materia n°24, 1997.
 ZERMANI P.: Gabetti e Isola, Zanichelli, Bologna, 1989.

7b

